

Il discorso di Piero Fassino



Foto di Maurizio Degli Innocenti/Ansa



Le Feste dell'Unità
diventeranno
le Feste
della doppia U:
Unità e Ulivo

Vogliamo un partito laico
capace di ascoltare
ogni cultura e pensiero
attento al contributo
di ogni fede religiosa

Foto di Riccardo De Luca

segue da pagina 18

E, in tempi più recenti, è cresciuto anche in Italia un riformismo di natura ambientalista. Per non dire dei tratti riformisti che segnano movimenti espressione di nuove sensibilità quali la non violenza, la soggettività femminile, i nuovi bisogni giovanili. E' possibile far incontrare e unire tutto ciò in un unico grande partito? La mia risposta è sì.

E non certo perché ignori i caratteri peculiari della storia italiana e la lunga teoria di conflitti e antagonismi che hanno accompagnato la vicenda dei riformismi del nostro Paese.

Ma le ragioni ideologiche e storiche che hanno a lungo diviso e contrapposto i riformismi italiani stanno alle nostre spalle.

Il secolo in cui viviamo non è iniziato il 1° gennaio 2000, ma il 9 novembre '89.

Da quel giorno il mondo e l'Europa sono entrati in scenari del tutto nuovi.

E anche la dialettica politica italiana è venuta mutando, con il superamento dei partiti e della geografia politica della prima Repubblica, l'apparire di nuove formazioni politiche e l'adozione di un sistema elettorale e istituzionale bipolare e maggioritario.

Un enorme sommovimento dentro il quale è maturata un'esperienza politica unitaria di straordinario valore: l'Ulivo, che in questi dodici anni - sia nella sua versione originaria di alleanza larga di centrosinistra, sia nella configurazione attuale di casa comune dei riformisti - è stato già il luogo dove donne e uomini provenienti da storie, percorsi, esperienze diverse - e per lungo tempo in competizione e conflitto - si sono incontrati, si sono reciprocamente riconosciuti, hanno costruito una comune lettura della società italiana a cui hanno offerto un comune progetto politico, che gli elettori hanno dimostrato di riconoscere e condividere.

E' questa esperienza che si è radicata nella presentazione delle Liste dell'Ulivo - intorno alla quale si è realizzata una unificazione culturale e politica dell'elettorato - e poi la formazione di Gruppi parlamentari e consiliari dell'Ulivo.

E, oggi, la stessa esperienza dell'Ulivo richiede di essere portata a compimento, oltre l'attuale stadio di intesa politico-elettorale, percepita come insufficiente dagli stessi nostri elettori.

Quello di cui abbiamo bisogno è una nuova, comune cultura politica, un comune progetto per la società italiana, una comune visione del mondo e dei rapporti tra le persone. E tutto questo possiamo pensarlo solo un vero partito: il partito dell'Ulivo, il Partito Democratico.

Per questo noi - donne e uomini di sinistra - non ci sentiamo a disagio di fronte alla sfida di un partito che unifici le diverse esperienze del riformismo italiano: perché i nostri valori, la nostra esperienza sono parte costituente e fondante del nuovo Partito Democratico.

Anzi, avvertiamo tutti che le sfide inedite del nuovo secolo chiedono di andare oltre la parzialità delle storie, delle esperienze, del pensiero di ciascuno di noi.

Nella decisione di dar vita a un nuovo partito c'è tutta la consapevolezza di un limite della propria esperienza che ciascuno di noi onestamente riconosce.

Non è in discussione la nostra storia. lontana

e recente.

Né è in discussione la funzione centrale che la sinistra e il nostro Partito hanno esercitato in questi anni e di cui forse molti dovrebbero avere più consapevolezza e più rispetto.

E in 150 anni di unità del Paese non c'è davvero passaggio cruciale della vita italiana che non abbia visto la sinistra esercitare una funzione nazionale, ogni volta tenendo insieme le ragioni degli oppressi, dei più deboli, del mondo del lavoro con gli interessi generali del Paese.

Penso alla lotta al fascismo, alla Resistenza, alla scrittura della Costituzione, alla costruzione della Repubblica. Penso alla rinascita industriale, negli anni della ricostruzione e del boom economico, e al contributo alla salvezza del paese negli anni '70. Penso alla lotta al terrorismo e all'impegno contro la mafia, simboleggiato dal sacrificio, proprio venticinque anni fa, di Pio La Torre a cui sabato il nostro Congresso renderà onore.

Una funzione nazionale che, tuttavia, non ha mai offuscato in noi la consapevolezza di misurarci sempre con i cambiamenti, facendo le scelte - anche difficili o dolorose - che ogni volta erano necessarie.

Come avvenne nell'89, quando di fronte a mutamenti che cambiavano la vita del mondo considerammo esaurita l'esperienza del PCI e scegliemmo di ricollocare il nostro patrimonio storico e culturale nel socialismo democratico europeo, l'unica sinistra che abbia dimostrato di tenere insieme uguaglianza e libertà.

E, tuttavia, non possiamo non vedere che l'ambizione che da allora ci ha mosso - prima dando vita al Pds, poi aprendo i Ds all'apporto di altre culture socialiste, repubblicane, cristiano sociali, ambientaliste - da sola non è stata ancora sufficiente per dare all'Italia quella grande forza riformista di cui ha bisogno.

E d'altra parte anche la Margherita è chiamata a fare i conti con lo stesso problema: nata per unire culture popolari, cattolico-democratiche e liberaldemocratiche e per rappresentare in nuce un nuovo Partito riformista, anche il partito di Rutelli deve prendere atto che da solo non può rappresentare l'intera ricchezza del riformismo italiano.

E ancora meno possono pensare di farlo forze riformiste di dimensioni minori.

Ecco, dunque, il senso della nostra sfida: il Partito Democratico supera le nostre parzialità per unire intorno ad un unico progetto un arco ampio di forze e culture, che oggi si possono incontrare e fondere perché comuni sono i valori a cui ciascuna tende e lontane sono le ragioni che spingevano ognuno ad affermare quei valori da solo. E perché l'Ulivo ha già dimostrato che possono stare insieme e avere un progetto per l'Italia. Insomma, il Partito Democratico nasce come un grande progetto di innovazione.

Che peraltro non esaurisce le prospettive di riorganizzazione della più ampia rappresentanza politica e sociale del riformismo.

Il riformismo italiano, infatti, è anche un robusto movimento sindacale, una consolidata esperienza cooperativa, una diffusa rete di soggetti sociali e culturali.

Ebbene come non vedere che l'intera rappresentanza sociale del riformismo è ancora strutturata nelle forme nate con la rottura dell'unità antifascista dell'immediato dopoguerra: tre organizzazioni sindacali. tre

centrali cooperative, tre associazioni artigiane, due confederazioni commerciali e via di questo passo.

Naturalmente sappiamo tutti che sul piano culturale e dell'autonomia politica tutte quelle organizzazioni hanno via via sciolto i vecchi collateralismi, ridefinendo la loro identità collaterale, ridefinendo la loro autonomia e politica. E non vi è dubbio che un processo politico che superi storiche divisioni politiche, può favorire processi di unificazione anche nella rappresentanza sociale del riformismo.

Anche questo, dunque, è un motivo di fecondità del Partito Democratico.

Discende da questa impostazione anche la risposta al "con chi" e "come" costruire il Partito Democratico.

"Con chi".

E' evidente che l'intesa tra le due principali forze riformiste italiane - DS e Margherita - è condizione necessaria per dar vita al Partito Democratico.

Ma se è condizione necessaria, non è da sola sufficiente.

E' un'affermazione che abbiamo fatto fin dall'inizio di questo progetto - ne fanno fede documenti, scritti e comportamenti - e solo una pervicace strumentalità può continuare a rappresentare un progetto che vogliamo ampio e plurale come semplice somma di due partiti, fusione fredda tra due nomenclature, una caricatura ingenerosa prima di tutto verso i tantissimi che in questi anni si sono spesi prima per l'Ulivo e poi per il Partito Democratico.

Certo, non sfugge neanche a me che, da Orvietto a oggi, in questa fase il ruolo dei partiti sia stato preminente.

D'altra parte avendo considerato tutti - in primo luogo i critici o gli avversari del PD - che fosse pregiudiziale a ogni ulteriore scelta, una deliberazione congressuale, non poteva che essere così.

E, tuttavia, anche questa prima fase è stata caratterizzata da un'alta partecipazione: 255.000 partecipanti ai Congressi DS; decine di migliaia ai Congressi della Margherita; migliaia di iniziative pubbliche di confronto con i cittadini.

In ogni caso con lo svolgimento dei Congressi nazionali la prima fase giunge al suo compimento.

Adesso si apre la "fase 2", il processo costituente, che dovrà essere caratterizzato fin da subito da quell'apertura che tutti auspichiamo.

E in questi stessi mesi si sono già manifestate molte forze pronte a concorrervi.

Oltre 3000 ambientalisti - tra cui tutti i più significativi esponenti politici e culturali dell'ecologismo italiano - hanno sottoscritto un manifesto per il Partito Democratico.

I Repubblicani europei - eredi della tradizione riformista laica di Piero Gobetti, Ernesto Rossi, Ugo La Malfa - hanno confermato la loro volontà di essere parte di questo progetto.

Mentre la sinistra liberale - anch'essa espressione del riformismo laico democratico - ha scelto di partecipare al Partito Democratico aderendo ai Democratici di Sinistra.

E la stessa scelta ha fatto Ivan Scalfarotto, espressione di un mondo giovanile che guarda al Partito Democratico come lo strumento per innovare la politica e aprirla alle giovani generazioni.

Un'area vasta di dirigenti sindacali di Cgil, Cisl e Uil hanno sottoscritto un "Manifesto per il lavoro" che costituisce un prezioso e forte arricchimento della prima bozza di Manifesto per il Partito Democratico.

Analoghi contributi sono venuti da esponenti significativi del mondo del lavoro autonomo, così come dal mondo del volontariato, del terzo settore e dell'impresa no profit.

Un gruppo di Associazioni per il Partito Democratico insieme a Libertà e Giustizia e ai Cittadini per l'Ulivo hanno costituito un primo Coordinamento nazionale che consente di dare voce a forze civiche e di società civile.

Da Sindaci e amministratori locali è venuto proprio in questi giorni un contributo prezioso sui caratteri e il profilo del PD, che deve essere capace di raccogliere le esperienze di autonomia civica e federalista.

Personalità significative del mondo cattolico - da Domenico Rosati a Luigina Di Liegro - hanno sottoscritto un Appello per il PD e deciso di accogliere l'invito dei Cristiano Sociali dei DS ed essere parte attiva alla costruzione del Partito Democratico.

E anche dal mondo socialista sono molte le voci che auspicano la piena partecipazione al PD, consapevoli che un processo di unificazione politica del riformismo italiano non può non includere quella grande storia che è stata protagonista della vita della sinistra e della democrazia italiana.

Peraltro lo Sdi è stato partecipe dell'Ulivo fin dalla sua fondazione e ha contribuito nel 2004 e 2005 al suo rilancio come progetto riformista.

Proprio per questo voglio ancora una volta rivolgere da questa tribuna un appello a Enrico Boselli e ai dirigenti dello Sdi e di altre organizzazioni di ispirazione socialista.

Non corrisponde alla realtà rappresentare il PD - come si è fatto recentemente nel Congresso socialista di Fiuggi - come una riedizione, in scala minore, del compromesso storico. Non solo tutto è radicalmente diverso da trent'anni fa - scenario internazionale, rapporti di forza, identità politiche, culture del Paese - ma soprattutto non è nella nostra volontà riproporre quell'impianto.

Noi vogliamo unire i riformisti italiani.

Tutti.

E il Partito Democratico è la casa anche dei socialisti.

E anche gli aspetti su cui oggi lo Sdi solleva dubbi e obiezioni potranno essere tanto meglio chiariti e risolti se i socialisti faranno valere le loro proposte nella costruzione del PD.

Siamo sempre stati rispettosi del travaglio - in alcuni passaggi drammatico - vissuto dai socialisti negli ultimi quindici anni. E siamo consapevoli che la dispersione del patrimonio socialista e dei suoi elettori sia stata ragione non ultima dell'impoverimento politico e elettorale del centrosinistra.

E comprendiamo l'ansia e la passione che muove quanti continuano a battersi perché il socialismo riformista sia una presenza viva della politica italiana.

Proprio per questo siamo convinti che una presenza forte e visibile del riformismo socialista nel Partito Democratico può costituire il modo giusto per realizzare la ricomposizione delle forze socialiste fino ad oggi disperse, facendole incidere e pesare in un grande partito.

Per questo ci auguriamo che la "Costituente socialista" possa essere non già una forma di autoisolamento, bensì uno strumento di aggregazione di forze socialiste in vista di una loro partecipazione al Partito Democratico.

Insomma, quel che vogliamo costruire è un percorso largo, aperto, partecipativo. Tutto il contrario di un incontro tra nomenclature, ceti politici o burocrazia.

L'obiettivo è parlare a milioni di donne e di uomini del nostro Paese che chiedono e attendono dalla politica una stagione di novità e di cambiamenti.

Restituire parola ai cittadini, rilegittimare la politica, ricreare fiducia nelle istituzioni: questo ci proponiamo.

E per questo vogliamo subito mettere in campo un processo costituente che parli ai giovani, alle donne, all'associazionismo democratico e civico, al popolo delle Primarie, a quanti si sono riconosciuti nell'Ulivo e ai tantissimi che vogliono una politica innovativa, aperta, pulita.

Un obiettivo da cui discende anche il "come" perseguirlo.

Fin da domani, il processo di costruzione del Partito Democratico dovrà decollare, con la Costituzione del Comitato promotore nazionale presieduto da Romano Prodi e promuovendo in tutta Italia analoghi Comitati promotori - aperti a partiti, associazioni, società civile, cittadini - e avviando subito una fase di largo confronto e discussione sulla prima bozza di Manifesto, che proprio perché carta fondativa del nuovo partito ha bisogno di essere patrimonio condiviso di milioni di donne e di uomini.

E parallelamente proponiamo di promuovere la Costituente delle donne per il PD e i Forum tematici del PD sulla scuola, sulla famiglia, sull'ambiente, sulla ricerca e sui principali assi del nostro progetto, così da coinvolgere nella stesura finale del Manifesto sapere, competenze, professionalità.

Sulla base di questa larga azione partecipativa prepariamo per l'autunno l'Assemblea Costituente, eletta dai cittadini sulla base del principio una testa - un voto.

E proponiamo che lì si vari il testo aggiornato ed emendato del Manifesto, si adotti uno Statuto del partito e si lanci la fase finale di costituzione in tutti i Comuni italiani delle strutture di base del PD, fissando la convocazione del Congresso di fondazione entro la primavera del 2008, in modo da presentare il nuovo partito già alle elezioni amministrative parziali del prossimo anno.

Come si vede noi DS crediamo con convinzione alla costruzione di un Partito nuovo, anche nelle forme di organizzazione e nel rapporto con i cittadini.

Anche i partiti, infatti, sono figli del '900 e del fordismo, da cui hanno mutuato strutture, gerarchie, rigidità.

Il Partito Democratico vogliamo che sia anche una formidabile occasione per innovare la politica, le sue forme, i suoi linguaggi.

Per questo proponiamo nello Statuto del PD norme che prevedano il ricorso alle primarie per la scelta di candidati a incarichi elettivi; che anche nel PD si introduca il limite nel numero dei mandati a incarichi dirigenti; che tutti gli incarichi dirigenti siano a voto segreto; che si applichi la parità di rappresentanza di genere e si apra con coraggio l'accesso di nuove leve a funzioni dirigenti.

E anche la scelta della leadership del Partito Democratico - in coerenza con l'intero impianto aperto di un partito dei cittadini - dovrà essere affidata al voto individuale e segreto di tutti coloro che si riconoscono nel Partito Democratico.

Proporremo che la rete diventi strumento quotidiano di rapporto con i cittadini, sperimentando nuove forme di "democrazia deliberativa".

E tutto ciò non è affatto in contrasto con l'essere un partito radicato, con centinaia di migliaia di aderenti, con strutture di base in tutti i comuni italiani, con un'attività politica costante, con capacità di formazione e selezione di nuove classi dirigenti, con struttura federale coerente con l'assetto regionalista del Paese.

Lasciamoci definitivamente alle spalle la disputa astratta tra sezioni e gazebo. Abbiamo bisogno di sezioni perché senza organizzazioni radicate non saprei davvero chi organizza i gazebo.

Ma abbiamo bisogno di gazebo perché altrimenti le sezioni rischiano di rinchiudersi in sé stesse.

E il PD sia un partito che riproponga ad una società spesso sfiduciata e diffidente, i valori etici della responsabilità, della trasparenza, della sobrietà pubblica, dell'onestà personale, del primato dell'interesse generale.

Un partito che si batte per dare attuazione all'art. 49 della Costituzione e per forme di finanziamento trasparenti e certe della politica.

E che non tolleri livelli di indennità e stipendi di politici che i cittadini considerano inaccettabili.

Insomma, un partito, aperto, partecipativo, democratico di nome e di fatto.

E per questo un partito capace anche di contribuire al rinnovamento del riformismo in campo europeo e internazionale.

Quei cambiamenti, infatti, che sollecitano la nascita del PD in Italia, battono alle porte del riformismo in altri paesi.

In tutte le nazioni chiamate al voto negli ultimi due anni - in Italia, Germania, Olanda, Austria, Svezia, Finlandia - il differenziale tra chi ha vinto e chi ha perso si è ridotto a un punto percentuale o poco più. Segno che i comportamenti dell'elettorato si bipolarizzano sempre di più e che la frammentazione politica non raccoglie la domanda di rappresentanza della società. E crescono le tentazioni populistiche - non solo a destra - come facile suggestione ad una crisi di rappresentanza con cui tutti gli schieramenti politici hanno difficoltà a misurarsi.

Unire le forze progressiste e riformiste e dare loro un nuovo profilo non è, dunque, soltanto un nostro obiettivo.

Ne ha dato prova il PSE che - anche tenendo conto del nostro progetto - ha riformulato il suo Statuto, dandosi come missione di riuni-

re non solo i partiti socialisti, socialdemocratici e laburisti, ma anche progressisti e democratici dell'Unione Europea. E su un'analoga apertura sta riflettendo il Gruppo Socialista al Parlamento Europeo, dove già oggi siedono non solo europarlamentari socialisti.

Peraltro chiunque sa che i partiti socialisti e socialdemocratici non sono certo quelli della II Internazionale. Ciascuno di loro ha conosciuto una evoluzione culturale, programmatica, politica - talora anche organizzativa - che ne fanno partiti di centrosinistra dentro cui si ritrova l'arco di posizioni che in Italia si ritrova nell'Ulivo.

È, dunque, del tutto naturale che un grande partito riformista, quale vuole essere il PD, trovi collocazione là dove si riuniscono le altre forze riformiste europee, che nella stragrande maggioranza sono socialiste e socialdemocratiche.

È evidente che il Partito Democratico ha una sua specifica e peculiare identità di partito riformista plurale, che nasce per contribuire ad una più larga unità del riformismo europeo.

Ma proprio in funzione di questo obiettivo è necessario un rapporto forte e strutturato con il Pse. Se si ha l'ambizione di unire il riformismo europeo, non si può eludere il rapporto organico con quella famiglia socialista che ne rappresenta il 90%.

D'altra parte, di ciò sono consapevoli gli amici della Margherita che non a caso pongono la questione della collocazione europea del PD in termini diversi da un anno fa, quando sembrava prevalere la suggestione di dar vita ad una famiglia democratica europea che si aggiungesse alle famiglie politiche esistenti.

Oggi invece si riconosce che l'obiettivo di realizzare un campo riformista più ampio va perseguito "insieme al Pse".

Bene, proseguiamo il confronto tra noi e con gli stessi socialisti europei per individuare le forme concrete e praticabili di questo impegno comune.

Peraltro all'obiettivo di un campo più largo di forze riformiste e progressiste tende anche l'Internazionale Socialista, che già oggi è costituita per quasi metà dei suoi 185 partiti da forze di ispirazione culturale diversa dall'esperienza socialista.

E i rapporti sempre più stretti che il Presidente dell'I.S. Papandreou sta promuovendo con Democratici americani, con il Partito del Congresso Indiano e con il Partito dei Lavoratori di Lula, possono consentire al nostro Partito Democratico di collocarsi nello stesso percorso, che potrà essere favorito da atti politici e simbolici con cui l'Internazionale Socialista prosegua il cammino di apertura alle principali forze democratiche e progressiste del mondo intero.

Sono, dunque, questi i lineamenti e i caratteri del progetto del Partito Democratico, che dovranno essere ulteriormente definiti e precisati nel corso del processo costituente.

Proprio il carattere aperto, democratico, partecipativo che tutti auspichiamo, esclude un progetto chiavi in mano, prendere o lasciare. Al contrario sarà proprio dal contributo di tutti i protagonisti - e in primo luogo dei cittadini - che dovrà derivare il profilo e la forma del nuovo partito.

La rete di Comitati promotori dovrà essere l'occasione per un coinvolgimento largo, insieme ai partiti, di associazionismo democratico, cittadini e articolazioni della società.

Il Manifesto per il PD - redatto da un gruppo di personalità indicate da Romano Prodi - dovrà essere lo strumento di un largo confronto che consenta di emendare il testo, raccogliendo integrazioni, arricchimenti, proposte, in vista di redigere un nuovo testo aggiornato, da sottoporre all'Assemblea Costituente.

Così anche lo Statuto del nuovo Partito - che proponiamo sia redatto da un gruppo di lavoro aperto e composto per metà da donne e per metà da uomini - dovrà essere ampiamente discusso per farlo poi assumere dall'Assemblea Costituente.

Insomma: un processo in cui nulla è scontato e definito a priori, ma tutto va costruito con procedure democratiche e trasparenti, consentendo di essere partecipe anche a chi fino ad oggi ha espresso opinioni contrarie o critiche alla formazione del PD.

Alle compagnie e ai compagni che hanno votato la mozione Mussi esprimendo contrarietà al PD, non chiediamo di rivedere o revocare le proprie opinioni. Chiedo di essere impegnati con noi - e con le loro idee, le loro proposte, le loro suggestioni critiche - nella costruzione del nuovo partito.

Peraltro in un grande partito riformista c'è tutto lo spazio anche per chi esprime una maggiore radicalità politica.

E ai compagni che votando la mozione Angius hanno inteso sottolineare l'esigenza di introdurre correzioni e integrazioni al percorso fin qui condotto - proposte in buona parte condivisibili e che intendiamo raccogliere - chiedo di far valere le loro proposte nel cantiere del PD.

segue a pagina 20